

PREFAZIONE

Ambiente, Rischio e Salute: nelle corsie, nelle aule di tribunale, nelle stanze del potere politico, nei consigli di amministrazione delle industrie, è questo il triangolo magico che oggi condiziona la qualità della vita di intere popolazioni. Ancora una volta è l'epidemiologia a fornire alla medicina e alla società l'informazione essenziale sui rischi e la roadmap per gli interventi di sistema sull'impalcatura sociale, industriale, economica e scientifica del nostro modello di sviluppo. In fondo, è un «*déjà vu*».

Londra, 1832-1850. La città fu ripetutamente investita da violente epidemie di colera. Fu un medico anestesista di professione, ed epidemiologo ante-litteram per metodo e cultura, il Dr. John Snow, ad avere la geniale intuizione secondo la quale non solo il colera era una malattia trasmissibile, ma l'acqua era il veicolo principale attraverso cui si diffondeva il veleno patogeno. La lezione dell'epidemiologia, in quel caso e in tanti successivi, ha avuto un impatto incisivo sulla salute pubblica. Ad aver ridotto le morti da agenti infettivi – un merito di solito attribuito alla moderna e tecnologica medicina, che pure vi ha contribuito enormemente – sono state, piuttosto, le acque rese potabili, la costruzione di reti fognarie, la bonifica delle paludi. Malattie infettive quali tubercolosi o morbillo o malaria, ancora oggi mortali nel Sud del pianeta, cominciarono a diminuire negli Stati Uniti e in Europa ben prima che fossero disponibili antibiotici e vaccini.

Poli chimici, siti inquinati da amianto, discariche illegali, i centri delle nostre città e infinite altre zone a rischio in ambienti industriali e urbani: centocinquanta anni dopo John Snow, l'epidemiologia è ancora chiamata a fare da rompighiaccio per la medicina e la politica.

I vecchi spettri – il vibrione del colera, o il bacillo della tubercolosi, o il plasmodio della malaria – sono stati esorcizzati. I nuovi «mostri» sono le polveri sottili, l'amianto, il fumo di sigaretta, la diossina, i metalli pesanti, l'uranio impoverito. Ancora una volta è l'epidemiologia che è impegnata a fornire ai decisori politici informazioni metodologicamente immacolate, ripulire i rischi reali dalle paure irrazionali che tendono a dilatarli e gli interessi che tendono a comprimerli, e spiegarli simultaneamente e chiaramente, senza lingua biforcuta e doppi standard, ai decisori politici e al cittadino.

È quindi appropriato che il libro sia scritto da tre ricercatori che lavorano, da prospettive diverse, sul triangolo Ambiente-Rischio-Salute. È solo l'approccio multidisciplinare, che integri e sintetizzi saperi diversi, che permetterà di definire in maniera chiara l'impatto dell'ambiente sulla salute e di comunicare quest'impatto in maniera onesta e veridica ai cittadini. Il libro testimonia uno sforzo di condivisione che va nella direzione giusta. La comunicazione corretta di dati basati sulle evidenze permetterà alla buona politica, armata dalla buona scienza, di contrastare le spinte fortissime verso la cultura dello spreco, dell'arroganza economica e culturale, e della deliberata oscurità comunicativa – un infernale, dantesco «velame de li versi strani». La vecchia, non innocente, logica del paternalismo e dell'efficientismo dovrà essere rimpiazzata, pacatamente ma decisamente, dalla cultura della sicurezza, della responsabilità, della trasparenza - in cui i rischi vanno conosciuti, quelli inutili vanno evitati, e gli interessi in gioco vanno ponderati, soprattutto quando troppo grande è la sproporzione delle forze in campo. Il lettore del libro alla fine lo saprà: è la nostra sola via di sopravvivenza come cittadini, come ricercatori, e come medici. Se poi amici, tutto questo è anche etico, pazienza.

Eugenio Picano

Direttore Istituto di Fisiologia Clinica di Pisa,
Consiglio Nazionale delle Ricerche